



Pyeongyang agli stranieri: «Lasciate il paese»

La Corea del Nord ha ordinato a tutti gli stranieri attualmente nel paese, compresi i turisti coreani residenti in Giappone, di ripatriare entro il 15 giugno. Lo rivela l'agenzia di stampa giapponese Kyodo precisando che dall'obbligo di lasciare il paese sono esonerati i diplomatici di stanza a Pyongyang. Oltre ai diplomatici, sono esonerati anche i terroristi dell'Esercito Rosso giapponese che vivono nella capitale nordcoreana dal 1970 quando vi giunsero a bordo di un aereo dirottato. L'arresto nordcoreano si deve alla difficoltà in cui versa sul fronte interno il presidente Kim Il Sung (nella foto) che mira a tenere la popolazione all'oscuro del fallito dialogo con gli Usa sulla questione nucleare.

Arrestato capitan di polizia per l'uccisione dell'arcivescovo di Guadalajara

Un capitano della polizia federale di Guadalajara, Edgar Garcia Davila, è stato arrestato nel quadro delle indagini per l'uccisione del 24 maggio dell'arcivescovo della stessa città, Juan Jesus Posadas Ocampo. L'ufficiale è accusato di aver protetto sicari armati del narcotrafficante Joaquin El Chapo Guzman, che secondo la versione ufficiale era il vero bersaglio degli uomini che uccisero l'arcivescovo, componenti di una banda rivale diretta dai fratelli Arellano Felix. Secondo le autorità, le indagini sull'uccisione dell'arcivescovo sono concluse per l'80 per cento, ma negli ambienti ecclesiastici non tutti sono convinti che il prelado sia stato ucciso per errore in uno scontro fra bande rivali.

In Danimarca tangenti deducibili dalle tasse

Le compagnie danesi che hanno fatto ricorso a tangenti per fare affari in Europa orientale o in Africa non soltanto hanno agito in modo legale, ma possono anche dedurre il denaro usato per oliare gli ingranaggi burocratici. «La deduzione è possibile quando la compagnia può dimostrare che le tangenti erano necessarie ad assicurare la vendita di beni o un contratto», ha detto il ministro delle imposte, Ole Stavad, rispondendo ad una interpellanza parlamentare. Ha poi avvertito i responsabili delle compagnie che intendano chiedere le detrazioni che è meglio servirsi del termine compensi per consulenze e astenersi dal parlare esplicitamente di tangenti.

Cadavere nel bagagliaio per cinque anni

Macabra scoperta in California: lo scheletro di un bimbo di tre anni morto cinque anni fa e tenuto da allora nel portabagagli dell'auto dei genitori. La madre De Ette Stewart e il patrigno William Bell, una coppia senza fissa dimora che girovagava tra i motel dei poveri nell'entroterra californiano, sono stati arrestati sotto l'accusa di omicidio. Nessuno fuori dalla famiglia si è mai reso conto della scomparsa del bambino, anche perché i genitori si spostavano di continuo.

Albergo inglese scivola nel mare

Uno degli alberghi più eleganti e rinomati della costa nord-est dell'Inghilterra, costruito su di una scogliera, da ieri mattina ha cominciato a scivolare lentamente in mare. L'allarme è scattato poco dopo le otto mentre gli ospiti dell'albergo «Holbeck Hall» a Scarborough stavano facendo la prima colazione. Si è sentito un forte rumore e il bordo del giardino a picco sul mare è scomparso oltre il porte. Gli ottanta ospiti e il personale dell'albergo sono stati evacuati. Sono arrivati polizia e geologi, ma nessuno può fare nulla. Cinquanta metri di scogliera, proprio quelli su cui è costruito l'albergo, stanno scivolando lentamente in mare.

VIRGINIA LORI

Approvata al Palazzo di vetro la risoluzione che fissa le regole per la protezione delle sei enclavi musulmane dove divampa la guerra. Caschi blu autorizzati a usare la forza, non esclusi blitz aerei. Andreatta ipotizza l'invio di soldati italiani di scorta ai volontari

L'Onu in Bosnia impugna le armi

Ma c'è dissenso tra Usa e alleati sull'ampiezza del mandato

L'Onu amplia il mandato dei caschi blu in Bosnia: uso della forza nella difesa delle sei zone musulmane «di sicurezza»; anche bombardamenti aerei per sostenere l'Unprofor. Necessario l'invio di almeno 5000 uomini. Si tratta di una misura temporanea poiché l'obiettivo è «annullare le conquiste ottenute con la forza». Andreatta sui convogli umanitari: «I nostri soldati scortino i volontari italiani».

JOLANDA BUFALINI

C'è da ieri un salto di qualità importante nell'impegno delle Nazioni Unite in Bosnia. Il Consiglio di sicurezza ha approvato intorno alle 19 ore italiane la risoluzione (836) che consentirà di accrescere il numero dei caschi blu nell'area, ne amplia il mandato che da umanitario diventa «dissuasivo» verso gli attacchi che vengono portati alle zone protette (le sei aree a prevalenza musulmana dichiarate dalle stesse Nazioni Unite zone di sicurezza), gli dà l'incarico di controllare il cessate il fuoco senza più dover sottostare alle estenuanti trattative con le formazioni serbe. L'uso della forza è previsto in risposta a bombardamenti o incursioni armate o a ostacoli deliberati alla circolazione dell'Unprofor o a convogli umanitari e arma sino all'impiego di forze aeree regionali (Nato) o nazionali (Usa) per consentire agli uomini sul terreno di compiere il loro mandato. Vi è su questo punto, il 10 della risoluzione, una interpretazione più ampia dei membri europei del Consiglio e una più restrittiva della ambasciatrice degli Stati Uniti, Madeleine Albright, che limita la partecipazione aerea americana alle rappresentanze per attacchi diretti contro l'Unprofor. La concreta attuazione di quella che appare, nelle enunciazioni di principio, una svolta voluta dagli europei, dipende dalle truppe aggiuntive che Boutros Ghali riuscirà a raccogliere e a mandare in Bosnia.

Da (ed è la prima volta) ufficiale approvazione al piano di pace Vance-Owen (come richiesto nella riunione romana della Ueo). Questo insieme di rassicurazioni sulla «inaccettabilità dell'acquisizione di territori con la forza» non ha vinto la diffidenza del Pakistan che si è astenuto nella votazione finale insieme a Venezuela; eppure il rappresentante islamico aveva offerto, durante la discussione, l'invio di 3000 caschi blu pakistani. I ministri degli Esteri Nato si riuniranno fra pochi giorni ad Atene e si vedrà in quella sede se saranno in grado di fornire i supporti logistici, finanziari e di uomini necessari a sostenere la scelta

sponsorizzata sul piano diplomatico. L'Italia ha anche ieri, per bocca di Beniamino Andreatta, offerto la propria disponibilità almeno in relazione alla protezione dei convogli umanitari italiani. Il ministro degli Esteri ha incontrato, a poco meno di una settimana di distanza dal massacro dei tre volontari italiani periti in Bosnia, le associazioni del volontariato. Ha contestato («non sono amici dell'Italia coloro che l'hanno voluto») la decisione di escludere dalle forze di pace nella ex Jugoslavia. Soprattutto, ha sostenuto che dove le forze armate è difendere i cittadini italiani «ovunque essi

siano» e dunque l'invio di truppe italiane, in stretto raccordo con l'Onu, a scorta dei convogli. «Non si può lasciare che si ripetano episodi come quello di questa settimana», ha detto Andreatta chiedendo al governo, all'opinione pubblica, alle stesse associazioni umanitarie, l'apertura di un pubblico dibattito: «Il paese deve abituarsi a pensare anche in questi termini».

«Abbiamo fatto 800 spedizioni dall'inizio della guerra, sono andate 7000 persone e non è mai accaduto nulla». C'è stata una imprudenza nella tragica missione di sabato scorso? Può darsi ma questo non giustifica il paternalismo verso chi si è mosso con grandissimo senso di responsabilità chiedendo sempre un collegamento istituzionale. La riunione di ieri ha dato alcuni risultati, per esempio l'impegno a un maggiore sostegno logistico a Spalato, informazioni fresche per i convogli che partono sulla situazione sul terreno, «il dialogo è stato avviato», dicono i volontari, «speriamo che non sia strumentale».



I familiari di Sergio Lana si stringono accanto alla sua bara. A destra, Andreatta



Brescia accoglie i martiri del volontariato

Oggi darà l'addio in piazza della Loggia

Sono arrivate ieri all'aeroporto militare di Ghedi, le salme dei tre italiani trucidati in Bosnia durante una missione umanitaria. Sergio Lana, Fabio Moreni e Guido Puletti, erano attesi da una folla di parenti e amici. Hanno sostato per circa un'ora nel magazzino raccolto della Caritas, da dove era partita la spedizione conclusasi tragicamente. Oggi i funerali. Brescia ha proclamato il lutto cittadino.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA CAPRILLI

Brescia. «Quando ho saputo che uno dei dispersi poteva essere ancora vivo ho pregato che fosse il suo Sergio, perché era più giovane del mio Fabio». È l'abbraccio di due madri unite da un comune dolore. Intanto, poco distante, la mamma di Guido Puletti confida a don Armando Noll, della Caritas di Ghedi: «Speriamo non abbia dovuto subire torture. È un'esperienza che Guido ha già conosciuto, in Argentina». Siamo all'aeroporto di Ghedi in attesa dell'arrivo delle

salme dei tre volontari barbaramente uccisi in Bosnia. I familiari e gli amici delle vittime aspettano al circolo ufficiali. Alla stampa non è permesso avvicinarsi. I cronisti attendono sulla pista dove sono schierati i militari. Più in là tre camion sono pronti a muoversi per caricare le bare. Sono da poco passate le 15,30 quando il C 222 della 46ª aerobrigata di Pisa sorvola di cielo di Ghedi. Alle 15,50 l'aereo militare tocca terra. Sono attimi di silenzio. Poi il portellone posteriore dell'aereo si apre e si leva la voce di don Paolo Svanera, il cappellano dell'aeroporto, che benedice le bare. La prima ad uscire è quella di Sergio La-

na, la più giovane delle vittime. Sergio aveva solo vent'anni. Ad accogliere le sue spoglie, mamma Franca, papà Augusto, la nonna, che avanza verso il feretro sorreggendosi a una stampella. Dopo la benedizione, la bara viene caricata su un camion militare. Il tempo di un saluto e si allontana, lasciando il passo al secondo mezzo. Ora è la volta del feretro di Guido Puletti, il giornalista che aveva documentato l'onore della guerra in Bosnia. L'ultima a lasciare la pista è la bara di Fabio Moreni, l'imprenditore di Cremona, portata a spalle dai suoi operai. Una cerimonia straziante e composta, dove il dolore è scandito solo da un coro di

singhiozzi. Tra la folla, Cinzia Garolla, la compagna di Guido Puletti, l'unica che non ha mai voluto parlare coi giornalisti. Al suo braccio è Paolo Corsini, sindaco di Brescia e amico del giornalista. Cinzia, in jeans e maglietta nera, saluta con un gesto della mano il feretro di Guido che lascia la pista. Il corteo prosegue per Ghedi, al magazzino di raccolta della Caritas, da dove i cinque volontari erano partiti per raggiungere la Bosnia. Le bare sono allineate una accanto all'altra. Ancora per una volta, l'ultima, la piccola «spedizione» è riunita. Vicino alle casse di legno coperte di fiori, ci sono Agostino Zanotti e Cristian Pe-

nocchio, scampati miracolosamente al fuoco dei bosniaci. Ma nessuno vuole dire nulla. Loro e i compagni del Comitato bresciano per gli aiuti alla ex Jugoslavia, sono ancora indignati per la speculazione tentata da certe testate che pretendevano l'esclusiva del loro racconto, a suon di milioni e con quanti si sono scagliati contro di loro, accusandoli di faciloneria. La settimana prossima hanno intenzione di convocare una conferenza stampa invitando tutti i giornali che si sono occupati del caso. Dopo una breve sosta a Ghedi, le bare sono state portate all'istituto di medicina legale, per una ricognizione delle salme. Poi, riconsegnate finalmente ai loro cari. Oggi i funerali. La salma di Guido Puletti, alla 14, sarà trasferita in piazza della Loggia, per l'ultimo saluto, in forma laica. Saranno presenti anche Sergio Garavini e l'onorevole Russo Spena di Rifondazione Comunista. Alle 15,30 il corteo proseguirà verso il cimitero Vantiniano, dove Puletti sarà tumulato, accanto ai partigiani e alle vittime della strage di piazza della Loggia. La salma di Sergio Lana, sarà portata al Municipio di Gussago. Seguirà la cerimonia religiosa, poi il feretro proseguirà per il cimitero di Rivarolo Mantovano, luogo d'origine della famiglia Lana. Per oggi a Brescia è stato proclamato il lutto cittadino.

Si riuniscono al Cremlino i 762 delegati incaricati di redigere la nuova legge fondamentale della Federazione russa. I suoi uomini controllano i lavori ma il presidente ha già dichiarato di non attendersi soluzioni facili

Eltsin dirige la «maratona costituzionale»

Comincia oggi al Cremlino una «maratona costituzionale» che durerà 12 giorni. Tutte le forze politiche e sociali che contano discuteranno del progetto di Eltsin di repubblica presidenziale. Nessuna attesa di «vittorie facili», ma il presidente può contare su un sostegno delle regioni in cambio di concessioni economiche. Una scissione si è prodotta ai vertici del Soviet Supremo.

PAVEL KOZLOV

Mosca. Da oggi al 16 giugno, questi sono i termini temporali per l'assemblea costituzionale che affronta il compito di elaborare un testo concordato della Costituzione basandosi sul progetto presentato dal presidente, una concessione che Eltsin è riuscito a strappare la settimana scorsa ai ca-

pi delle repubbliche della Federazione russa. Dopo il referendum del 25 aprile che ha procurato alla squadra del presidente un discreto successo, in parte inaspettato, gli strateghi del Cremlino hanno deciso di giocare la carta della legge fondamentale per avere la meglio sull'opposizione annidata

anzi, ostentando flessibilità ha dichiarato l'altro ieri che non repeterà in cinque giorni dirette dai coordinatori nominati da Eltsin. Al gruppo dei rappresentanti degli organismi federali presiederà il premier Chernomyrdin, a quello delle repubbliche e regioni il vice premier Shakhrai, il sindaco di Pietroburgo Sobciak guiderà i lavori della sezione dei partiti e sindacati mentre il primo vice presidente del Consiglio Shumeiko «si occuperà» di produttori e imprenditori. A facilitare l'intento del presidente c'è una scissione che si è delineata negli ultimi tempi ai vertici del Soviet Supremo. Dopo la defezione del vicepresidente Nikolai Ryabov, altri due dirigenti del Soviet Supremo, Sokolov e Abdulatipov, hanno «sostanzialmente ap-

poggiato la variante-base costituzionale. Ma la maggioranza del parlamento ha delegato all'assemblea quale suo rappresentante ufficiale Ruslan Khasbulatov che, forse, proporrà una co-relazione propugnando l'idea della repubblica parlamentare. E ancora un gesto in barba a Eltsin si è verificato ieri al Soviet Supremo che ha deliberato di inviare all'Alta Corte una richiesta in difesa del vicepresidente, Aleksandr Rutskoi, il cui status costituzionale sarebbe stato gravemente violato. Un altro eventuale appoggio a Eltsin potrebbe, invece, provenire dai «sogetti regionali federali» in cambio di un equiparamento dei loro diritti economico-sociali a quelli delle repubbliche e di una revisione delle loro

quote di esportazione diretta delle risorse naturali. La seconda grande incognita che potrà essere sciolta dall'assemblea, a seconda del grado di consenso che raccorderà il progetto, è la procedura dell'entrata in vigore della nuova Costituzione. Secondo indiscrezioni dell'amministrazione del presidente, al termine dell'assemblea sarà formulata la proposta di convocare già a giugno un Congresso dei deputati per varare la suprema legge. Se il Congresso dirà di no, si proverà ad avviare il meccanismo referendario su un solo progetto, quello che uscirà dall'assemblea, scartando l'ipotesi di Khasbulatov che insiste perché il popolo si esprima su tre varianti, compresa quella dei neocomunisti.

Sihanouk rinuncia Sfuma il governo di unità nazionale

PHNOM PENH

Meno di 24 ore dopo la mossa a sorpresa della formazione di un governo provvisorio composto da rappresentanti delle principali fazioni cambogiane, il principe Norodom Sihanouk ha fatto marcia indietro. In un breve messaggio alla nazione, il leader carismatico dell'opposizione al regime filovietnamita ha spiegato di aver incontrato «forti resistenze» che gli impediscono di dar vita a un nuovo esecutivo. Secondo fonti dell'Onu, Sihanouk avrebbe rinunciato al suo progetto dopo che il figlio Norodom Ranariddh, capo del partito dell'opposizione uscito vincitore dalle elezioni, ha sollevato dubbi di natura giuridica. «Vi prego di perdonarmi per il fatto che rinunciavo a formare il governo nazionale della Cambogia», ha affermato Sihanouk padre nel messaggio. Solo ventiquattrore prima, il principe aveva annunciato la creazione di un esecutivo provvisorio di cui avrebbero fatto parte esponenti dell'amministrazione filovietnamita e del «Funcinpec», il partito guidato da suo figlio. «La mia iniziativa - ha sottolineato Sihanouk - nasceva soltanto dalla volontà di evitare un sanguinoso conflitto», rischio prospettato dall'attuale primo ministro Hun Sen. Comunque sia, la decisione era stata presa senza neppure consultare la missione dell'Onu ed era stata da più parti criticata in quanto non in linea con lo spirito delle elezioni democratiche della scorsa settem-

mana. Per stessa ammissione del principe, alcuni esponenti cambogiani e diversi rappresentanti delle Nazioni Unite avevano bollato il suo governo come il frutto di un «golpe istituzionale». Da qui la repentina marcia indietro. Sihanouk ha comunque riconosciuto la validità delle elezioni e dell'assemblea costituyente che dovrà redigere entro tre mesi il testo della nuova legge fondamentale e poi formare il governo permanente. Nel frattempo, la palla passa nelle mani di Ranariddh, il vincitore delle elezioni. Pur non opponendosi all'idea di un governo provvisorio di coalizione, il leader del Funcinpec ha affermato che la scelta dei ministri deve rispettare il risultato delle elezioni, favorendo il partito vincitore, cioè il suo. Rimane inoltre l'incognita dell'accettazione - dell'esto della consultazione da parte del governo di Hun Sen. Qualche giorno fa, quando i risultati avevano cominciato a prefigurare la vittoria dell'opposizione, l'esecutivo aveva denunciato irregolarità nelle operazioni di voto e ne aveva chiesto la ripetizione in alcune province. E ieri, durante un incontro con il capo della missione Onu Yasushi Akashi, Hun Sen e il ministro degli esteri Hor Nam Hong hanno ribadito le loro contestazioni. La tensione è quindi altissima, anche perché alcuni rappresentanti del governo hanno messo in guardia contro la possibilità di «disordini» nelle forze armate.